

"Convenzione programmatica. Intervento di Stefano Sylos Labini"

Bisogna ammettere che sotto un certo punto di vista papà è stato fortunato perché ha evitato di provare un'altra amarezza, quella di assistere alla scelta del nuovo Governatore della Banca d'Italia da parte di un Presidente del Consiglio che finora non è stato condannato solo perché è scattata la prescrizione dei reati.

E questo è accaduto dopo che i vertici del maggior partito d'opposizione avevano dato la netta sensazione di difendere il vecchio Governatore, accusato di pesantissime irregolarità che già erano risultate evidenti nell'estate scorsa.

Davvero non si sa che cosa pensare in un momento in cui è indispensabile la **massima compattezza** tra le forze di opposizione in una campagna elettorale che sarà durissima.

Io faccio parte di un'associazione, *Verso il 2006*", che ha cercato di dare un contributo al programma del centrosinistra.

In particolare, abbiamo fatto alcune proposte sui **temi dell'energia e dell'ambiente**, che, per diversi motivi, dovrebbero avere una grande rilevanza nel progetto politico dell'Unione - oggi ancora non esiste una sintesi condivisa di questo progetto.

In primo luogo per l'**elevata dipendenza dell'Italia** dai combustibili fossili in una situazione internazionale che tende a peggiorare.

Poi per i preoccupanti fenomeni di **inquinamento** e per il rischio di pagare delle sanzioni per rispettare il protocollo di Kyoto.

Infine per il fatto che la **filiera energetico-ambientale** è parte di un sistema che comprende il territorio, le risorse naturali e i prodotti agroalimentari, insieme con il patrimonio artistico e culturale.

Questo sistema deve essere valorizzato anche per potenziare l'attrazione del turismo.

Siamo convinti che nell'ambito dell'energia e dell'ambiente lo Stato debba giocare un ruolo fondamentale attivando la domanda pubblica, le imprese ancora sotto il controllo pubblico, le università e i centri di ricerca.

L'intervento pubblico deve essere affiancato da una politica fiscale mirata e da una maggiore apertura dei mercati per stimolare la concorrenza e l'innovazione.

L'obiettivo è quello di promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie e nuovi prodotti a basso impatto ambientale e di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili.

In tempi rapidi potrebbe essere attuato un piano di interventi sui biocombustibili, su rifiuti e biomasse e sull'energia eolica. Si tratta di sfruttare opzioni tecnologiche già competitive e di affrontare problemi ambientali molto gravi.

Il potenziamento del trasporto pubblico con mezzi a biocombustibile e la detassazione dei biocombustibili per il consumo privato possono consentire di rilanciare l'agricoltura sul piano energetico e di stimolare la produzione di veicoli innovativi.

Questo piano di interventi richiede un **coordinamento** tra Governo centrale e amministrazioni locali per programmare l'acquisto di veicoli innovativi e va concertato con Confindustria e Confagricoltura in modo da attivare la produzione interna e ridurre al massimo le importazioni dall'estero.

Ricordiamo che il biocombustibile genera dal 40 al 70% in meno di CO2 rispetto alla benzina e che nel 1985 Raul Gardini aveva lanciato l'idea di usare le eccedenze agricole per produrre etanolo, un progetto che sarebbe stato competitivo con un prezzo del petrolio di 35/40\$. Oggi in Brasile l'etanolo soddisfa circa il 30% della domanda di carburanti.

Il potenziamento del trasporto pubblico deve fondarsi anche su altri tipi di veicoli innovativi - ibridi, elettrici, a idrogeno - e deve prevedere l'estensione delle corsie preferenziali per i mezzi pubblici e l'introduzione di pedaggi all'entrata dei centri urbani per ridurre il traffico privato proveniente dalle zone extraurbane.

Anche nel settore dei rifiuti lo Stato dovrebbe investire in modo massiccio. Si tratta di promuovere:

1. la **raccolta differenziata** e la costruzione di impianti per il riciclaggio
2. la **sostituzione** delle materie plastiche con prodotti biodegradabili
3. la costruzione di **impianti all'avanguardia** tecnologica per sfruttare i rifiuti che non possono essere riciclati.

Questo è un punto molto importante perché lasciare i rifiuti in discarica determina l'inquinamento delle falde freatiche. Oggi esistono centrali termoelettriche che utilizzano i rifiuti come combustibile che hanno un limitato impatto ambientale - per esempio l'impianto di Brescia, che è considerato tra i più avanzati a livello mondiale, ha delle emissioni inquinanti ben al di sotto dei parametri regionali ed europei.

Le biomasse sono da considerare con molta attenzione se si pensa che i consumi di energia primaria da questa fonte toccano punte del 20% in Finlandia e del 15% in Svezia e Austria.

Gli impianti eolici sono competitivi con dei costi di produzione eguali a quelli del gas e del carbone gassificato.

Eppure l'Italia possiede solo 1.800 MW di energia eolica mentre la Germania ne ha più di 17.000. Il nostro Paese dovrebbe esplorare la possibilità di costruire **centrali in mare** dove il vento è più forte e continuo che sulla terraferma; per esempio piattaforme localizzate in prossimità dei grandi porti che sono anche zone industriali con notevoli consumi di energia elettrica.

Le tecnologie solari, pur avendo bisogno di incentivi, sono in forte espansione, e sono molto promettenti le turbine che generano energia dal moto ondoso e dalle correnti marine.

Anche le acque calde di origine geotermica potrebbero essere sfruttate in misura ben maggiore.

Le aziende ancora sotto il controllo pubblico, come ENI e ENEL, che stanno realizzando profitti altissimi, potrebbero svolgere un ruolo trainante nelle attività di ricerca, nell'industrializzazione e nella committenza delle nuove tecnologie alternative.

L'impegno di queste grandi aziende nei progetti di ricerca è fondamentale, perchè solo le grandi imprese possono costituire un potente motore di innovazione a livello nazionale.

Oggi è preoccupante **l'assenza di una politica energetica** e la mancanza di un coordinamento tra le due grandi imprese pubbliche: l'ENI punta sulle centrali a gas per produrre elettricità mentre l'ENEL sta investendo nel carbone, una fonte altamente inquinante, e nella produzione di energia nucleare nei paesi dell'Est.

L'Italia ha la più elevata incidenza di gas nella produzione di elettricità tra i grandi Paesi europei con **un'altissima dipendenza dall'estero** che tenderà a crescere nel futuro - e la Russia ha avvertito che garantirà le forniture per un periodo che potrebbe essere non tanto lungo.

Di recente diversi esponenti del centrosinistra si sono espressi per la costruzione di rigassificatori che consentono di portare il metano con le navi. Ma questa soluzione non cambierebbe comunque il grado di dipendenza dall'estero.

Anche gli investimenti sul carbone e sulle centrali nucleari sottraggono risorse che altrimenti potrebbero essere impiegate per produrre energia pulita all'interno del nostro Paese.

Deve essere chiaro che la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili, oltre a far diminuire le importazioni e quindi ad avere un effetto benefico sulla nostra bilancia commerciale, costituisce un'opportunità per promuovere la crescita dell'occupazione in nuovi settori produttivi.

Lo sviluppo di fonti alternative è necessario anche per rispettare i vincoli del Protocollo di Kyoto, che ci obbliga a ridurre le emissioni di CO₂ - oggi le emissioni stanno aumentando.

L'assenza di una politica energetica si manifesta proprio nella ricerca e sviluppo di nuove tecnologie.

Nel 2004 le imprese energetiche italiane hanno speso in R&S appena lo 0,6% del fatturato, mentre vi sono alcune grandi compagnie petrolifere - per esempio BP - e imprese tradizionali, come General Electric, che stanno diversificando la produzione e stanno investendo in modo massiccio nelle fonti alternative e nelle tecnologie "pulite".

BP ha lanciato una campagna denominata "Beyond Petroleum" ed ha pianificato investimenti per circa 8 miliardi di \$ nei prossimi 10 anni, mentre GE conta di raddoppiare i ricavi dalle tecnologie pulite, che dovrebbero raggiungere i 20 miliardi di \$ nel 2010.

Anche l'ENI di **Enrico Mattei** oltre al petrolio e al gas naturale aveva puntato sulla diversificazione delle fonti energetiche investendo nelle centrali nucleari.

Tutto questo avveniva all'inizio degli anni '60 quando il Cnen di Felice Ippolito aveva lanciato un programma di ricerca e sviluppo nelle tecnologie nucleari.

Oggi sappiamo bene che il nucleare non è praticabile in Italia - in questa sede si intende sottolineare lo sforzo che Enrico Mattei e Felice Ippolito stavano facendo per dare all'Italia una maggiore indipendenza energetica e quindi per far conseguire al nostro Paese una maggiore autonomia politica.

Il tentativo di Mattei e Ippolito stava avvenendo proprio in coincidenza della nascita dei primi governi di centrosinistra, in un periodo in cui si stavano facendo largo le idee sulla programmazione economica sviluppate dal gruppo che ruotava intorno ad Antonio Giolitti e Riccardo Lombardi.

Lo sviluppo dei nuovi settori tecnologici può determinare l'attrazione di capitali interni e internazionali.

Al riguardo è da segnalare che i Fondi Verdi che puntano sui produttori di fonti rinnovabili e riciclabili nel 2005 hanno avuto delle performances azionarie superiori a quelle già molto elevate del settore energetico tradizionale e del settore delle materie prime.

In conclusione, crediamo che la filiera energetico-ambientale debba costituire una linea di politica industriale, dell'energia e della ricerca sulla quale il centrosinistra - nel caso vicesse le elezioni - potrebbe indirizzare una parte consistente delle risorse umane, tecnologiche e finanziarie che esistono nel nostro Paese.

Roma 14 gennaio 2006
Stefano Sylos Labini